



L'antica sala d'aspetto della stazione di Porta Nuova a Torino

Galleria Doria Pamphili, eccezionalmente aperta al pubblico dalla famiglia, con i suoi Raffaello, Caravaggio, Carracci e Velazquez; il Mausoleo di Augusto, sotto l'Ara Pacis, altro luogo dimenticato della capitale; e l'Antica Arazeria Erolì in via del Babuino, celebre atelier ottocentesco ora protetto dai Beni Culturali.

**A**SIENA VISITERETE VILLA CHIGI Farnese, un gioiello rinascimentale ben restaurato dallo Stato e poi tenacemente abbandonato a se stesso. A Firenze, Palazzo Della Gherardesca, di proprietà privata. A Osimo, nelle Marche, un autentico capolavoro come Villa Montegallo, rifatta nel Settecento, su origini duecentesche, da Andrea Vici, allievo del Vanvitelli. A Racconigi, vicino a Cuneo, il Castello Reale, che aprirà al pubblico gli stupendi bagni di Carlo Alberto di Savoia. A Venezia, Ca' Sagredo in campo Santa Sofia.

Non mancano le cosiddette chicche. Eccone tre: l'antica sala d'aspetto della stazione di Porta Nuova a Torino. La Sinagoga di Modena. Il Palazzo Mercantile di Bolzano. L'accesso a tutte le proprietà del Fai, tra l'altro, dall'Abbazia di San Fruttuoso al Castello di Masino, sarà gratuito (telefonare allo 02/4815556).

Intanto il Fondo presieduto da Giulia Maria Crespi sta lavorando a una nuova acquisizione di notevolissimo prestigio. E' in Toscana, proprietà di privati: un giardino cinquecentesco all'italiana, tra i più importanti in assoluto. Mancano ancora un paio di miliardi, poi dovrebbe essere fatta.

Enrico Arosio

## SPECULAZIONI/VATICANO

# Abbassa quella casa per favore

Un palazzo troppo alto. Che oscura la vista sulla Basilica. E i verdi protestano

**I**N VATICANO, AI PIEDI DELLA Basilica di San Pietro, hanno cominciato a costruire un palazzo che avrà effetti devastanti sul paesaggio romano: di cinque piani, alto venti metri e lungo sessanta per un volume di 33 mila metri cubi, destinato a ospitare alti prelati in occasione dei conclavi e in vista dell'Anno Santo del 2000. Un palazzo che sarà più alto di quattro metri e mezzo rispetto a un preesistente vecchio edificio ora demolito: se il progetto non verrà drasticamente ridimensionato, il palazzo eliminerà, oscurerà per sempre l'unica veduta che da Roma si può godere del fianco meridionale della basilica, cioè dello straordinario complesso architettonico originario michelangiolesco, composto da abside, attico, tamburo e base della cupola.

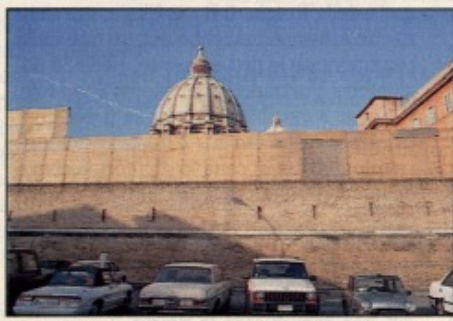
Contro questo irreparabile affronto si batte da due anni l'associazione Italia Nostra, che ha rivolto appelli al Papa, al presidente della Repubblica, ai presidenti del Consiglio, ai ministri degli Esteri e dei Beni Culturali, con l'appoggio degli storici della facoltà di architettura della Sapienza, e una larghissima eco su stampa, radio e televisioni di tutto il mondo. Arrogante è stata la reazione delle autorità vaticane, che considerano l'associazione «espressione di un'opinione pub-

blica manipolata»; e anche gli inviati dell'Unesco (città del Vaticano e centro storico di Roma figurano nell'elenco dei beni che "interessano tutta l'umanità") si sono comportati nel peggiore dei modi: non hanno messo il naso fuori dalle mura vaticane, si sono ben guardati dall'interpellare gli avversari del progetto e l'hanno supinamente approvato.

I monsignori e i loro servitori laici affermano che il Vaticano può fare quello che vuole, perché il trattato lateranense del 1929 riconosce alla Santa Sede «esclusiva e assoluta giurisdizione sovrana» (cosa per cui potrebbe fare quello che vuole anche della Cappella Sistina). Ma la costruzione del palazzo costituisce un fatto del tutto nuovo nel rapporto tra Stato e Chiesa per quel che riguarda il patrimonio storico-artistico: cancellando quell'ultima e rara visuale di quella che Giorgio Vasari chiamava la «si bella e terribile macchina» michelangiolesca, altererà definitivamente tutto il paesaggio circostante. E il paesaggio è un bene la cui tutela è affidata allo Stato italiano in base, oltre che alla legge del 1939 sulle bellezze naturali, allo stesso articolo 9 della Costituzione: secondo il quale «la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione». Il paesaggio non conosce confini di Stato, e S. Pietro è l'elemento qualificante e unificante del panorama di Roma: il nuovo palazzo, sopprimendo quella veduta, provocherà dunque una grave offesa e lesione di un bene dello Stato italiano.

E' inconcepibile che il governo sia stato fin qui del tutto inerte, nonostante gli appelli e le interrogazioni parlamentari: la settimana scorsa Italia Nostra è tornata alla carica e lo ha invitato ad aprire un confronto diretto con la Santa Sede, istituendo una commissione bilaterale di esperti internazionali che valuti l'impatto paesistico del palazzo, perché si arrivi a una revisione del progetto. Troppi sono gli scempi perpetrati nei decenni passati: basta ricordare quanto ha fatto la Società generale immobiliare (di cui il Vaticano deteneva il pacchetto azionario di maggioranza): dall'albergo Hilton alla lottizzazione delle ville sulla Nomentana agli sconci urbanistici di Monte Mario. Ed è del pari inconcepibile che Comune e Stato continuino a favorire gli interessi di vicariato e Santa Sede: ben cinquanta nuove chiese e un collegio pontificio sull'Aurelia sono stati graziosamente autorizzati dalla recente legge per Roma Capitale. Cosa si aspetta a esigere, come contropartita, l'integrale rispetto della visibilità dell'imponente e raffinato complesso michelangiolesco?

Antonio Cederna



La cupola di San Pietro nascosta dalle impalcature

SANTA MARTA